

Gazzetta del Sud 3 Novembre 2018

Scovato seguendo la moglie

Palmi. Lo avrebbero scovato seguendo la moglie, colto di sorpresa di notte mentre dormiva. Era nascosto in un casolare di montagna nel territorio di Sant'Eufemia d'Aspromonte Pietro Raso, 29enne di Rosarno, latitante da quasi 4 mesi. L'uomo aveva fatto perdere le sue tracce il 9 luglio scorso, giorno in cui la Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria aveva emesso un decreto di fermo nei suoi confronti e di altre 31 persone, tutte coinvolte nell'operazione "Ares".

Il blitz di notte

Il blitz per arrestarlo è scattato intorno alle 3.30 di ieri mattina quando i Carabinieri del Gruppo Gioia Tauro, con la collaborazione dei colleghi dello Squadrone eliportato Cacciatori Calabria, hanno fatto irruzione nella dependance di pertinenza di una struttura ricettiva in contrada Petrulli di Sant'Eufemia d'Aspromonte. Il latitante rosarnese non era armato e non avrebbe opposto nessuna resistenza. I prolungati servizi di osservazione del sito hanno consentito ai Carabinieri di effettuare un intervento congiunto nelle prime ore della mattina del 2 novembre, sorprendendo Pietro Raso insieme a sua moglie e alla figlia di pochi anni di età. Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita all'interno del rifugio sono stati rinvenuti numerosi viveri di conforto necessari per la prosecuzione dello stato di irreperibilità. Secondo quanto appreso, i militari avrebbero sequestrato anche un computer in possesso di Grasso al momento dell'arresto, che gli inquirenti controlleranno per capire – tra l'altro - se il pregiudicato fosse in contatto con qualcuno che favoriva la sua latitanza.

Braccio destro di Grasso

Il pregiudicato di Rosarno è ritenuto elemento di rilievo della cosca "Cacciola-Grasso", articolazione territoriale della 'ndrangheta radicata nella piana di Gioia Tauro e riconducibile alla società di Rosarno, del mandamento tirrenico della provincia di Reggio Calabria. Raso era latitante dal 9 luglio scorso ed è accusato di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, aggravati da modalità mafiose o perché funzionali ad agevolare il sodalizio mafioso. Dopo l'arresto di Raso, resta ancora latitante Rosario Grasso, al vertice dell'omonimo clan e diretto superiore di Pietro Raso.

Droga e armi per il clan

Le indagini dei Carabinieri di Gioia Tauro, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Gaetano Calogero Paci e del sostituto procuratore Adriana Sciglio, hanno permesso di accertare come Raso avesse assunto un ruolo centrale nelle dinamiche criminali della cosca "Cacciola-Grasso". Nel clan di Rosarno, infatti, il pregiudicato sarebbe uno tra gli affiliati più affidabili e fedeli, per la quale custodiva le armi e curava la gestione dei carichi di cocaina importati dal Sudamerica. La cattura avvenuta ieri, infatti, è giunta all'esito di un'ininterrotta attività investigativa avviata all'indomani dell'operazione "Ares", che il 9 luglio scorso ha consentito di sottoporre

a fermo di indiziato di delitto 32 soggetti, ritenuti essere gli elementi di spicco delle articolazioni territoriali della 'ndrangheta "Cacciola" e "Cacciola-Grasso", entrambe attive in Rosarno e a un passo da una faida dopo il tentato omicidio di Salvatore Consiglio.

Era ricercato dal 9 luglio

Pietro Raso aveva fatto perdere le sue tracce il 9 luglio scorso, giorno in cui la Dda di Reggio Calabria aveva emesso un decreto di fermo nei suoi confronti e di altre 31 persone, tutte coinvolte nell'operazione "Ares". L'inchiesta fu poi conclusa il 2 agosto quando era stata portata a termine un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di altre 7 persone. Nelle molte intercettazioni confluite nell'operazione "Ares", gli inquirenti ne hanno trovate anche alcune in cui Raso dialogava con Domenico Fioramonte, il giovane accusato dell'omicidio di Fabio Gioffrè, avvenuto a Seminara il 21 luglio scorso. Quell'intercettazione è finita nelle indagini sul delitto e rappresenterebbe per gli investigatori una prova a sostegno dell'accusa. Raso, dunque, è stato rinchiuso nel carcere di San Pietro a Reggio Calabria.

Francesco Altomonte